

Ricerca economica del Cnr sempre più socio-ambientale

Quale è la missione di un ente quale il Centro nazionale di ricerca (Cnr) nell'attuale transizione socio-economica ed ambientale? Con quale approccio si relaziona alle nostre comunità? A che livello la ricerca si cala nel tessuto quotidiano dei cittadini? Quali criteri fissano i campi di indagine prioritari rispetto al bene pubblico?

Dal 2014, all'interno del Cnr, l'Ircres (Istituto di ricerca sulla crescita economica sostenibile) studia i processi, i risultati e le politiche legati alla sostenibilità economica, sociale e ambientale, valutando gli effetti con cui il cambiamento in atto impatterà sugli attuali assetti, in termini di protezione dell'ambiente, crescita, lavoro, benessere, equità, democrazia e libertà individuale. «I tradizionali temi di economia del territorio, mobilità, salute, migrazione e mercato del lavoro, energia, nanotecnologie, risorse per R&D, biodiversità, devono essere riletti alla luce delle nuove esigenze e del modello di sviluppo che intendiamo disegnare - spiega Emanuela Reale, direttore Ircres - inserendoli in tre aree di ricerca: l'evoluzione del sistema industriale italiano ed europeo, l'organizzazione e la sostenibilità dei grandi sistemi delle società contemporanee, l'analisi socioeconomica delle tematiche ambientali. A ciò si aggiungono i due temi trasversali dell'innovazione tecnologica e sociale e della valutazione delle politiche pubbliche».

Gli ambiti, molto ampi, oggetto di studio fanno capo ai quattro obiettivi della sostenibilità: creare reddito e lavoro, garantire condizioni di benessere superando le disuguaglianze, mantenere qualità e riproducibilità delle risorse naturali, assicurare condizioni istituzionali stabili, democratiche, e partecipative. Di fronte, però, all'imporsi della questione ambientale, la teoria economica ha reagito elaborando modelli compatibili con l'ambiente, ma di crescita stazionaria, se non decrescita. Per sottrarsi al rischio di esaurimento delle risorse naturali, l'unica soluzione è quella di non sviluppo?

Con sviluppo economico sostenibile si intende un modello capace di soddisfare i bisogni delle generazioni attuali e future, dunque, in grado di prefigurare una sua durata e di garantire equità distributiva. Il che è proprio contrario alla cosiddetta decrescita felice. È ineludibile il problema della finitezza e la salvaguardia delle risorse naturali, ma proprio in virtù del significato complessivo di sostenibilità, comprendente le implicazioni sociali, che si traduce in ecologia umana, è altrettanto ineludibile assicurare valori crescenti di ricchezza.

Dove e come si trova il punto di sintesi?

Si trova negli investimenti che contengano un livello di innovazione tale, da consentire il maggior output, inquinando e consumando quanto meno possibile. È, dunque, cruciale

l'aumento di innovazione di prodotti (beni e servizi) e processi (luoghi, tempi e modi di produzione), come quello di innovazione sociale del sistema, secondo uno schema circolare di progettazione-produzione-consumo-smaltimento, che limiti sia l'uso di materie prime, che la quantità di scarti inutilizzabili, tenendo conto dell'interdipendenza tra attività economiche e ambiente naturale. È una sfida a cui si risponde con innovazioni tecnologiche, ma anche trasformazione degli attuali assetti produttivi, dalle pesanti ricadute sul mondo del lavoro.

Ricadute a cui la ricerca si deve preparare, prevedendole e, in parte, prevenendole.

Esatto. Non si tratta più di studiare l'incremento nel tempo del prodotto nazionale reale pro-capite. O, per lo meno, non solo, ma di allargare l'analisi per comprendere - anche attraverso nuove ipotesi predittive - come esso si concili con equità intergenerazionale e giustizia redistributiva, integrando le dimensioni economica, sociale ed ambientale.

È un nuovo approccio alla ricerca, più interdisciplinare, che, pur non rinunciando a specificità e qualità scientifica, si orienta fortemente all'impatto sul territorio.

C'è di più: la ricerca, e in particolare quella sociale del Cnr, intende uscire dai laboratori per proporsi quale soggetto responsabile, aperto e partecipato, in cui esigenze della collettività ed ecosistemi imprenditoriali, del volontariato, dell'associazionismo, della società civile nel suo complesso, collaborano alla costruzione di nuova conoscenza.

L'emergenza sanitaria, collegata alla pandemia da Covid-19, pone, tuttavia, al Cnr, in particolare all'Ircres, una ulteriore urgenza, per la quale sono necessarie, sul piano teorico, solide conoscenze scientifiche, empiricamente verificate e, almeno provvisoriamente, accettate.

La sfida va assolutamente colta con elasticità da parte della comunità scientifica e con spirito di adattamento rispetto all'agenda delle priorità di ricerca: questo per fornire ai decisori politici e alla società civile idee, strumenti e soluzioni. L'ipotesi secondo cui questa crisi segni un nuovo corso con l'avvio di un cambiamento radicale è sempre più diffusa. Non nascondiamoci che molti di noi stanno guardando con speranzosa attesa alla fase post-pandemica. «Una volta abbandonato il contenimento in maniera controllata, un'altra pericolosa trappola sarebbe quella di limitarci a ripristinare semplicemente il modello economico di ieri, accontentandoci di migliorare in modo marginale il nostro sistema sanitario, per far fronte alla prossima pandemia»: è il monito dell'economista Gaël Giraud.

Silvia Camisasca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parla Emanuela Reale, direttore Ircres: i temi tradizionali devono essere riletti alla luce del modello di sviluppo che intendiamo disegnare

